

MONICA BERSANI, *Tre manufatti protostorici dal sito di Sottocastello a Civezzano : testimonianze di apporti culturali esterni in Valsugana*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione seconda» (ISSN: 0392-0704), 87 (2008), pp. 11-30.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrar>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Tre manufatti protostorici dal sito di Sottocastello a Civezzano: testimonianze di apporti culturali esterni in Valsugana

MONICA BERSANI*

Rinvenimenti fortuiti¹ e alcune indagini archeologiche risalenti agli ultimi vent'anni testimoniano una assidua frequentazione umana del territorio di Civezzano già nella preistoria. In quest'area le attestazioni più remote datano al Mesolitico Antico, come dimostrano i manufatti litici trovati a Seregnano e in località Gini². Tracce afferenti al Mesolitico Recente si rilevano a Castel Vedro³, mentre per il Neolitico Recente si ha documentazione stratigrafica nel sito di Sorabaselga⁴. Una vistosa lacuna nella documentazione archeologica si riscontra per l'età del Rame. Il già menzionato sito di Castel Vedro ha inoltre restituito reperti riferibili alla fine dell'Eneolitico o a uno stadio iniziale del Bronzo Antico, al Bronzo Recente e Finale, alla I e II età del Ferro⁵. Con il Bronzo Recente si ha un chiaro aumento delle

* Soprintendenza per i Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento. Rivolgo un sentito ringraziamento al dott. Franco Nicolis, funzionario della medesima soprintendenza, per avermi dato l'opportunità di studiare i manufatti presentati in questo contributo e per i consigli elargiti durante la redazione del testo.

¹ Il primo ritrovamento archeologico occasionale a Civezzano si ebbe nel 1885, con la scoperta di due tombe longobarde (G. CIURLETTI, *Le necropoli Longobarde*, in *Civezzano, antologia di studi*, Civezzano (Tn) 1984, pp. 139-150. Per una approfondita disamina sulla storia e analisi di questi ritrovamenti si legga G. CIURLETTI, *Corredo tombale da Civezzano (Loc. Castel Telwana)*, in *Ori delle Alpi*, catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio, 20 giugno - 9 novembre 1997), a cura di L. ENDRIZZI e F. MARZATICO, Trento 1997, cat. 1473-1488, pp. 520-521. Molte segnalazioni ci giungono dall'attività di ricognizione archeologica effettuata in gran parte intorno agli anni '80 da Tullio Pasquali, Giampaolo Dalmeri e Bernardino Bagolini.

² T. PASQUALI, *Appunti di Preistoria*, in *Civezzano, antologia di studi*, Civezzano (Tn) 1984, pp. 123-137.

³ *Ibidem*, pp. 123-137.

⁴ I dati di questo sito sono inediti. L'area è stata indagata sotto la direzione del dott. Franco Nicolis nel 2000.

⁵ T. PASQUALI, *Appunti*, cit., pp. 123-137. Per quanto riguarda l'età storica pare verosimile che anche in età romana Castel Vedro sia stata un'area di notevole interesse, divenendo un punto di transito dell'importante asse viario costituito dalla via Claudia Augusta, oppure dal tracciato *Opitergium-Tridentum*, come registra l'*Itinerarium Antoninii*, importante fonte documentaria che raccoglie i vari percorsi stradali di età

evidenze archeologiche che denuncia una presenza antropica più diffusa e certamente stanziale: a partire dal XIII secolo a.C. fino ad oggi l'uomo sembra aver occupato in modo permanente il territorio in esame.

I reperti analizzati in questa sede giungono da località Sottocastello, area scoperta nel 1981, a seguito di un ampio scasso determinato dalla costruzione di un complesso residenziale che mise in luce un deposito archeologico e restituì alcuni manufatti genericamente attribuiti all'età del Ferro⁶. La segnalazione del sito consentì all'allora Ufficio Beni Archeologici della Provincia di includere la zona nella carta a rischio archeologico del Trentino. Circa vent'anni più tardi, nel 2000, l'edificazione di otto edifici ad uso abitativo in località Sottocastello impose uno scavo archeologico dell'intera zona destinata alla costruzione. L'area, indagata secondo il metodo stratigrafico, misura nel suo complesso oltre 7000 m² ed è stata investigata nel suo complesso tra il 2000 e il 2003.

La zona si situa a sud del paese e a monte della SP 17, via che conduce alla strada dei Forti dove si trovano i resti di un forte militare austriaco. Il sito si colloca su un'area con scarsa pendenza, un terrazzo di origine glaciale, al margine delle falde detritiche disposte alla base delle pareti rocciose del Monte Calisio dove, peraltro, si trova il già citato sito di Castel Vedro. A tale proposito è opportuno osservare che il sito di Sottocastello, in ragione della sua posizione geografica, rappresenta un importante punto strategico per il controllo del territorio: l'abitato di Civezzano, infatti, si trova all'estremità occidentale della Valsugana e l'area indagata è vicina alla zona di passo più agevole tra il bacino del Brenta e la valle atesina.

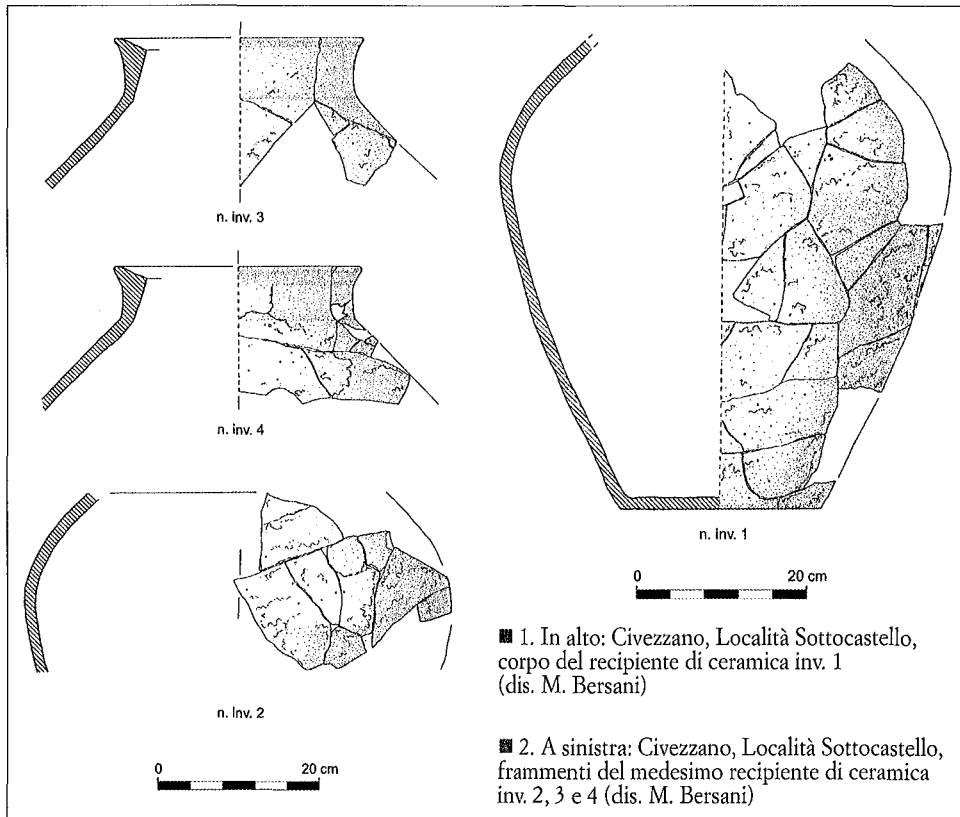
Lo scavo archeologico, interamente finanziato dalla Provincia Autonoma di Trento e condotto dal dott. Franco Nicolis, ha restituito un deposito pluristratificato con testimonianze di strutture insediative riferibili al Bronzo Recente e Finale, alla I e II età del Ferro, alla tarda età romana, all'Alto e Basso Medioevo.

I tre manufatti qui illustrati giungono dalla campagna di scavo effettuata nel 2001 e fanno parte di un insieme di reperti che sono stati analizzati ai fini della definizione cronologica delle fasi del sito⁷. Essi si prestano ad una divulgazione sepa-

imperiale che recenti studi attribuiscono a un compilatore degli inizi del IV secolo (S. PESAVENTO MATTIOLI, *Il sistema stradale nel quadro della viabilità dell'Italia nord-orientale*, in *Storia del Trentino*, II, *L'età romana*, a cura di E. BUCHI, Bologna 2000, pp. 11-46. È necessario rimarcare che l'esistenza di una fortificazione su Castel Vedro in età romana posta a vigilanza della strada - benché sia stata ipotizzata da diversi autori - non è avvalorata da alcuna testimonianza archeologica (per una sintesi sulla letteratura che tratta di questa ipotesi si veda N. PISU, *L'incastellamento nella Valsugana trentina*, tesi di laurea, Università di Padova, relatore prof. G. Rosada, a.a. 1986-87, pp. 93-94). La prima citazione di un "Castro Veteri" sul monte Callimberg - altra denominazione del Calisio - si ha nel *Codice Wangbiano* (1208): la menzione di un *castrum* già vecchio, antico, agli inizi del XIII secolo è certamente un'attestazione di notevole antichità, anche se essa non ci permette di stabilire in quale momento si possa fissare la sua fondazione (*Ibidem*). Questa citazione presente nelle fonti parrebbe ricondursi ai resti murari presenti sulla spianata posta sulla sommità di Castel Vedro (per una descrizione dettagliata di tali strutture si veda *Ibidem*, pp. 96-98).

⁶ T. PASQUALI, *Appunti*, cit., pp. 123-137 e G. DALMERI, *Civezzano (Trento)*, "Preistoria Alpina", 21, 1985 [ma 1988], pp. 201-202.

⁷ Lo studio dei reperti, l'esame della stratigrafia di un settore del sito e la relativa periodizzazione costitui-

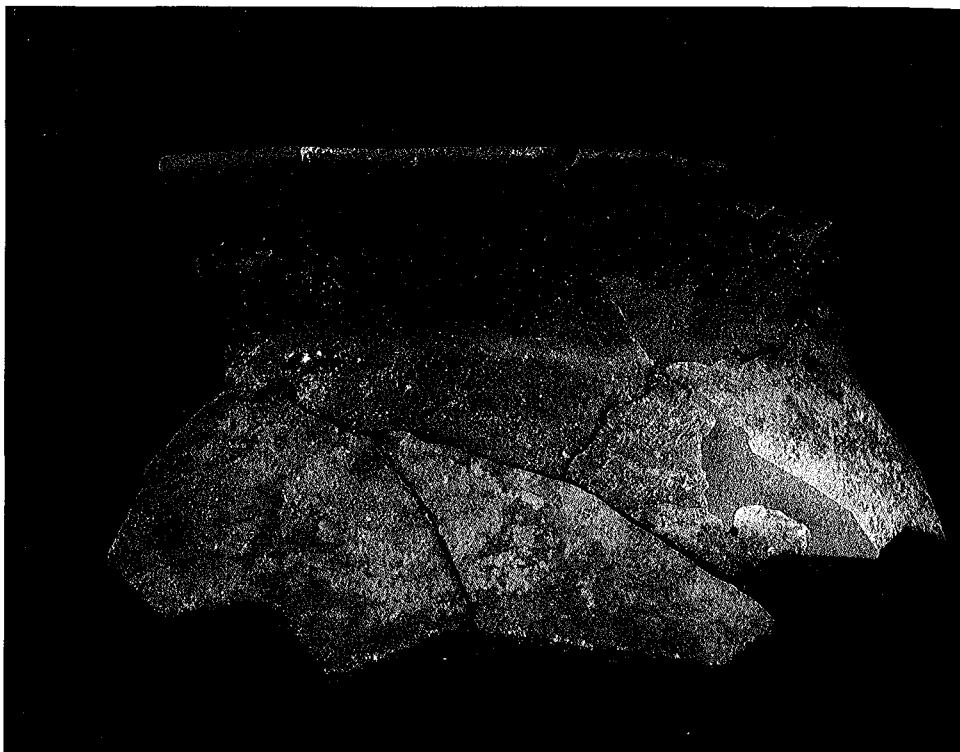


rata dal contesto stratigrafico in quanto sono di natura residuale. Infatti sono stati recuperati o sopra interfacce erosive o all'interno di depositi colluviali e quindi in contesti stratigrafici recenziatori rispetto alla cronologia dei manufatti stessi. I tre oggetti, cronologicamente riferibili a tre periodi della protostoria (Bronzo Recente, I e II età del Ferro), appaiono particolarmente significativi in quanto rappresentano dei casi isolati, o quanto meno trovano scarso riscontro, nell'ambito geografico del territorio Trentino.

Il primo reperto in esame consiste in quattro grandi porzioni di vaso⁸: i nn. di

scono parte del lavoro di ricerca confluito nella tesi di laurea *Il sito di Sottocastello a Civezzano: studi preliminari e analisi di una struttura insediativa della media età del Ferro*, Università di Trento, rel. prof. A. Pedrotti, a. a. 2006-2007, redatta dalla scrivente Monica Bersani. Il restauro dei reperti esaminati è stato effettuato presso il Laboratorio di Restauro della Soprintendenza di Trento, che si è avvalso della competenza professionale di Patrizia Schievano.

⁸ Il ritrovamento in scavo si è presentato come una concentrazione di frammenti ceramici. L'area di dispersione dei resti fittili è stata numerata con l'unità stratigrafica 168 e per comodità è stato denominato vaso 168.

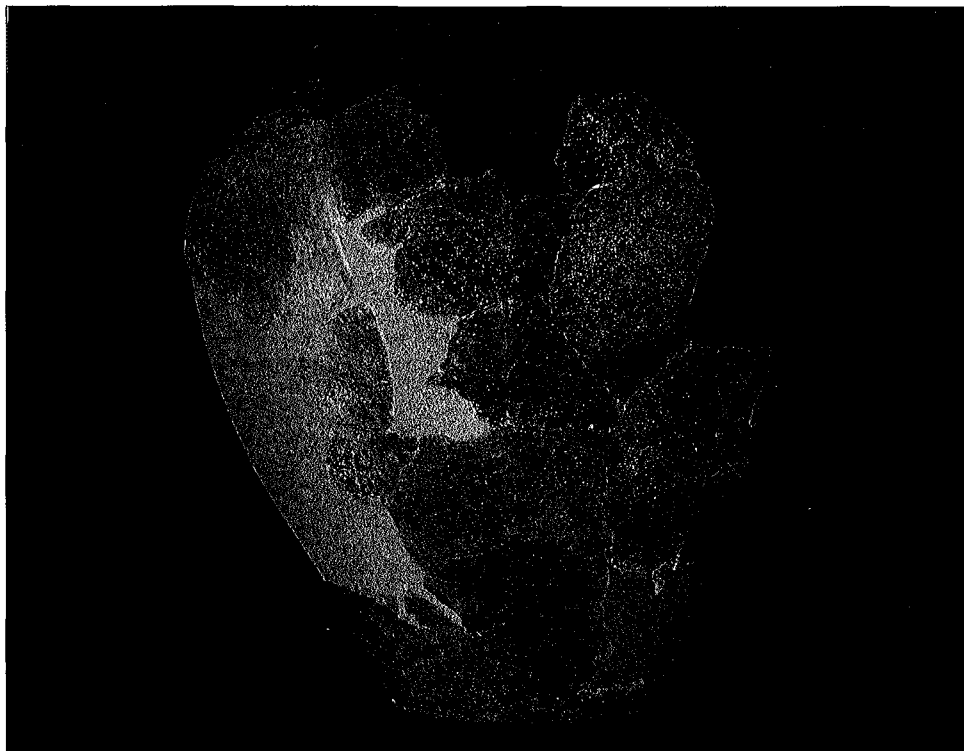


■ 3. Civezzano, Località Sottocastello, frammenti inv. 4, Ø dell'orlo 34 cm
(foto P. Schievano, Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici di Trento)

inv. 1-4 (figg. 1-4). Per quanto privi di attacchi, i grandi frammenti ricomposti sono da ricondurre a un solo recipiente in quanto le caratteristiche tecniche e tettoniche dei quattro manufatti appaiono del tutto simili. Si tratta di un'olla di grandi dimensioni, con orlo distinto, ispessito con bordo superiore piatto, con profilo interno a spigolo, collo distinto a profilo cilindrico, con spalla molto espansa e convessa, ventre rettilineo e fondo piatto: le superfici del recipiente recano tracce di una intensa alterazione termica.

Per la tipologia dell'orlo il vaso è inquadrabile al Bronzo Recente e Finale per quanto profili simili siano presenti anche nel Bronzo Medio III, nei vasi biconici di tipo Sudalpino documentati nell'orizzonte di Fivavé 6⁹. Depone a favore di un'attribuzione al Bronzo Recente 2 del nostro manufatto la vaga somiglianza con il frammento di un vaso di grandi dimensioni, con orlo ispessito e profilo interno a

⁹ R. PERINI, *Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fivavé-Carera*, Trento 1994, Parte III, 2, p. 786, nn. c2782, c2783 e p. 802 c 3090.



■ 4. Civezzano, Località Sottocastello, frammenti inv. 1, h 53 cm, Ø della spalla 50 cm
(foto P. Schievano, Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici di Trento)

spigolo, con tacche sul margine superiore¹⁰, rinvenuto in uno dei livelli della Fase II di Custoza. L'assenza del motivo decorativo a tacche nel reperto di Sottocastello e il generico parallelo con un altro frammento di vaso, trovato in uno strato della Fase III sempre a Custoza – anche quest'ultimo classificato come recipiente di grandi proporzioni, con orlo a tesa e profilo interno a spigolo¹¹ - potrebbe ascrivere il nostro reperto al Bronzo Recente evoluto o a un momento iniziale del Bronzo Finale. Un altro termine di paragone si ha con due frammenti che giungono da un livello del pieno Bronzo Recente, dell'abitato di Sabbionara a Veronella, in provincia di Verona¹². Tutti questi frammenti, afferenti a grandi contenitori, sono classificati come parte di recipienti biconici.

¹⁰ L. SALZANI, *Il sito protostorico di Custoza (Sommacampagna, Verona)*, "Padusa", Anno XXXII/XXXIII, Nuova Serie, 1996-1997 [ma 1999], p. 31, tav. X, n. 34.

¹¹ *Ibidem*, p. 39, tav. II, n. 5.

¹² L. SALZANI, *L'abitato e la necropoli di Sabbionara a Veronella. Prime ricerche*, Cologna Veneta (Vr) 1993, p. 55, tav. IV, nn. 7, 8.

Un ulteriore parallelo in ambito veneto si ravvisa nel dolio con orlo esoverso rinvenuto nella Struttura C - u.s. 104, indagata nel II Settore del sito di S. Giorgio di Valpolicella, in provincia di Verona, risalente a una fase avanzata della media età del Bronzo¹³. Il recipiente dei Lessini, classificato come biconico/ovoide, conserva solo la parte superiore del vaso. Esso mostra una forte similitudine con il manufatto di Civezzano nella tipologia dell'orlo, in particolare il profilo convesso della spalla.

I confronti considerati evidenziano che il vaso in questione presenta (nella morfologia del collo e del corpo) alcuni aspetti alloctoni alla nostra regione. È opportuno osservare una forte relazione fra i siti veneti sopra menzionati - Custoza e Sommacampagna - e quello trentino del Doss Gustinaci, sulla base della stringente somiglianza della produzione ceramica dei vasi troncoconici con orli a tesa¹⁴. Il collegamento fra Trentino e Veneto, suggerito dai confronti indicati, non è in contraddizione con quanto ipotizzato da vari autori. Per quasi tutto l'arco dell'età del Bronzo, il Trentino è strettamente collegato alle vicende culturali che hanno il loro epicentro nell'anfiteatro morenico del Garda e nella pianura padana¹⁵. Nel Bronzo Recente questi interventi esterni sono generalmente attestati sulla base della tipologia degli oggetti in metallo riferibili all'Orizzonte di Peschiera¹⁶. Il recipiente di Civezzano parrebbe confermare, per quanto isolato, la circolazione in area trentina di alcuni moduli espressivi di ambito padano, in questo caso attinenti alla produzione vascolare.

Il secondo manufatto¹⁷ oggetto di studio, denominato n. di inv. 774 (figg. 5 e 6), è una decorazione plastica in bronzo, realizzata a fusione con matrice bivalve, raffigurante un uccello acquatico con becco molto accentuato, lungo collo e occhi (o convessità della testa) pronunciati. A tergo della figurina si trova un anello: nel foro pervio si conservano due elementi spezzati di esile catena, che attestano il passaggio di una catenella al momento dell'interro dell'oggetto. Alla base del volatile si trova il gambo di innesto della decorazione plastica ad un supporto, costituito da una grossa verga a sezione circolare. Un'attenta analisi al microscopio del reperto ha evidenziato una superficie molto usurata dell'oggetto e la vaga presenza di alcuni segmenti paralleli posti sul lato superiore del becco e del capo. Tali segni potreb-

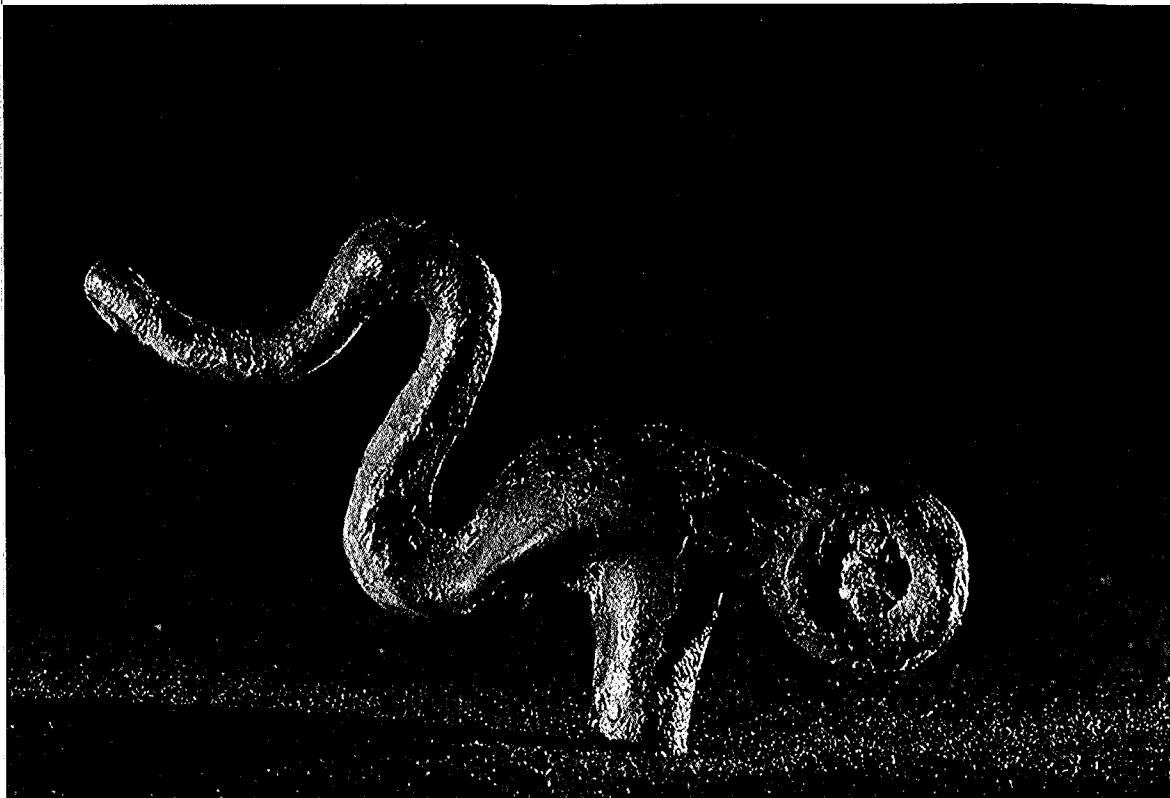
¹³ L. SALZANI, *Pianura Veneta meridionale*, in AA. VV., *Area alpina e padana centro-orientali*, in *L'età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a. C.*, Atti del Congresso Nazionale (Viareggio, 26-30 ottobre 1989), "Rassegna di Archeologia", 10, Firenze 1992, p. 53, tav. I, n. 1.

¹⁴ E. SILVESTRI, *Doss Gustinaci di Fivavé nelle Giudicarie Esteriori. Scavi 1971*, tesi di laurea, Università di Padova, rel. prof. G. Leonardi, a. a. 2002-2003, p. 156.

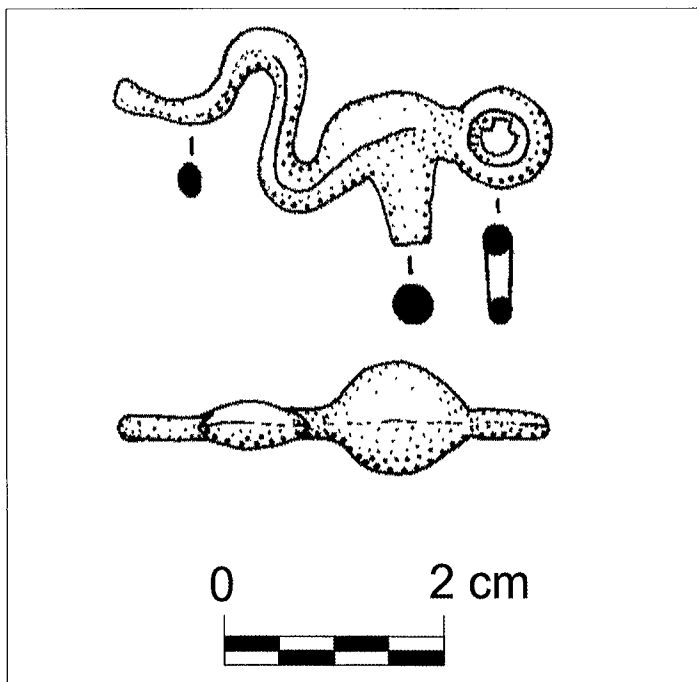
¹⁵ R.C. DE MARINIS, *Le popolazioni alpine di stirpe retica*, in *Italia: omnium terrarum alumna*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano 1990 [II edizione], p. 102.

¹⁶ F. MARZATICO, *Scambi e commerci nel Trentino preromano*, "Economia Trentina", 1, 1986, p. 84; per un approfondimento sugli aspetti culturali regionali nel Bronzo Recente si veda F. MARZATICO, *La cronologia dell'età del Bronzo Recente nella regione Trentino Alto Adige (Italia nord-orientale)*, in *Actes du V^e Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité* (Pila, Vallé d'Aoste, 11-13 settembre 1987), "Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines", Aosta 1990, pp. 201-218.

¹⁷ L'analisi di questo reperto è frutto dei preziosi suggerimenti del dott. Franco Marzatico, che ringrazio.



■ 5. Civezzano, Località Sottocastello,
decorazione plastica in bronzo inv. 774 (foto
E. Murerati, Archivio Soprintendenza per i
Beni Archeologici di Trento)



■ 6. Civezzano, Località Sottocastello,
decorazione plastica in bronzo inv. 774
(dis. M. Bersani)

bero essere attribuiti ad un motivo decorativo, la cui scarsa visibilità sarebbe da riferire al forte logorio dall'oggetto stesso.

Nella cultura materiale la figura ornitomorfa è rappresentata su diverse categorie di manufatti: dai recipienti ceramici¹⁸ a quelli bronzei¹⁹; agli oggetti ornamentali, sia in metallo²⁰ sia in osso²¹; ai manufatti legati al culto, come i carrettini cerimoniali in bronzo²²; alla suppellettile domestica di un certo pregio, come gli alari in argilla a forma di protome equina villanoviani, con superficie ornata a stampiglio e dove, fra i motivi decorativi, si trovano le anatre²³.

Una significativa corrispondenza con il caso di Sottocastello si ravvisa nella matrice in pietra che giunge da Rifnik, nei pressi di Šentjur, vicino a Celje, a nord-est di Lubiana, in Slovenia, e risalente al IX-VIII secolo a.C.²⁴, conservata nel Regionalmuseum von Celje.

È inoltre possibile istituire un generico confronto, soprattutto per il perno alla base, con la figurina ornitomorfa rinvenuta in via Castiglione, a Bologna, durante i lavori della sede stradale effettuati tra il 1878 e il 1879. Il manufatto, oggi al Museo Civico Archeologico di Bologna, è inquadrabile, sulla base dei paralleli con reperti simili rinvenuti in contesti databili, al Villanoviano III, fra la seconda metà dell'VIII sec. a.C. e i primi decenni del VII sec. a.C.²⁵. Nel caso dell'esemplare di via Castiglione, si tratta probabilmente di una *applique* utilizzata come elemento decorativo. Guarnizioni simili sono ad esempio attestate negli incensieri globulari in lamina di bronzo rinvenuti in diversi sepolcreti villanoviani²⁶. Come risulta dallo stu-

¹⁸ H. WINDL, *Vaso a carretto a forma di scodella con estremità a testa di uccello acquatico*, in *Guerrieri Principi ed Eroi*, catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio, 19 giugno - 7 novembre 2004), a cura di F. MARZATICO e P. GLEIRSCHER, Trento 2004, cat. 4.39, p. 596, fig. 4.39 oppure I. DAMIANI, *Forme di contaminazione nell'iconografia della tarda età del Bronzo e del primo Ferro italiano*, in *Studi di protoistoria in onore di Renato Peroni*, Borgo San Lorenzo (Fi) 2006, p. 667, fig. 1.1-2.

¹⁹ S. WIRTH, *Le mystère de la barque solaire: quelques considérations à propos des décors sur les situles de type Hajdúbörmény et sur une inédite du Bronze final*, in *Artisanats, sociétés et civilisations: hommage à Jean-Paul Thevenot*, (24^{ème} suppl. à la "R.A.E."), Dijon 2006, p. 333, fig. 3.

²⁰ G. KOSSACK, *Von der verborgenen Lebenskraft der Dinge*, "Veröffentlichungen des Tiroler Landesmuseums Ferdinandum", 78, 1998, p. 77, fig. 4.

²¹ M. BETTELLI, *Elementi di culto nelle terramare*, in *Le terramare. La più antica civiltà padana*, catalogo della mostra, (Modena, Foro Boario, 15 marzo - 1 giugno 1997), a cura di M. BERNABÒ BREA, A. CARDARELLI e M. CREMASCHI, Milano 1997, p. 722, fig. 425.

²² P. GLEIRSCHER, *I carri cerimoniali dei primi Celti*, in *Guerrieri Principi ed Eroi*, catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio, 19 giugno - 7 novembre 2004), a cura di F. MARZATICO e P. GLEIRSCHER, Trento 2004, p. 242, fig. 19.

²³ C. TAGLIONI, *L'abitato etrusco di Bologna*, Imola 1999, p. 104, tav. VII.

²⁴ S. HVALA-TECCO, *Sledovi metalurške dejavnosti – Metallurgical Remains*, in *Bronata doba na Slovenskem/ The Bronze Age of Slovenia*, catalogo della mostra (Lubiana, Narodni muzej/National Museum), a cura di B. GOMBAČ, Lubiana 1987, p. 33, fig. 12; oppure V. KOLŠEK, *Archäologische Sammlungen*, in *Regionalmuseum von Celje: Führer*, a cura di T. BADOVINAC, Celje 1993, p. 23.

²⁵ C. TAGLIONI, *L'abitato*, cit., p. 84; per la cronologia vedi p. 90.

²⁶ Si rimanda agli esempi riportati nella bibliografia citata da C. Taglioni e menzionata nella nota precedente.

dio sugli incensieri di Pericle Ducati, le protomi ornitomorfe si collocano come pomoli sui coperchi di siffatti recipienti: a volte le *appliques* sono dotate di anello nel quale è fissata una catenella che si riconnette con quella infilata in una delle due anse poste sul corpo del recipiente²⁷. Un'ulteriore variante di questi pomoli per coperchi di incensieri si ha nella nota tomba 47, del fondo Lippi, a Verucchio e risalente all'età orientalizzante, VII sec. a.C. – prima metà del VI sec. a.C.²⁸. Fra gli oggetti del corredo funebre si trova infatti un “[...] numeroso gruppo (40 interi e 22 in frammenti) di bronzetti configurati ad anatrella a giorno caratterizzata dal lungo becco ad estremità rialzata e dalla testa ad anello con cresta ad apice collegata con la coda all'insù da un archetto rovescio che ripete lo schema della linea del sottostante corpo più ingrossato, da cui pende il corto codolo a chiodino con nodulo destinato al fissaggio”²⁹.

Il caso più simile all'esemplare in esame, sia per la puntuale somiglianza nella fisionomia delle figurine sia per le dimensioni, è rappresentato dagli elementi plastici di una fibula a disco bronzea rinvenuta nella tomba n. 257 della necropoli di Wörgl, nel tratto tirolese della valle dell'Inn, a nord-est di Innsbruck, e datata all'VIII-VII a.C.³⁰ (figg. 7 e 8). Una comparazione diretta fra il manufatto di Wörgl³¹ e la “paperella” di Civezzano ha permesso di constatare la loro indiscutibile somiglianza. Fra le due figurine di volatile si riscontra una sola variante: quella di Wörgl presenta, in corrispondenza del capo, sul lato esterno del collo, sul dorso del corpo, e sulla sommità dell'anello posteriore, una decorazione con solcature parallele e irregolari. Peraltro, questo motivo decorativo caratterizza anche la superficie ornata del disco della fibula e del pendente ad esso appeso.

All'elevata qualità del reperto hallstattiano si unisce la simbologia che esso rappresenta, riconducibile al culto del sole. La fibula raffigura infatti la “barca solare” trainata da uccelli acquatici, questi ultimi identificati da Georg Kossack - forse per il lungo collo - come cigni³².

²⁷ P. DUCATI, *Gli incensieri della civiltà Villanoviana in Bologna*, “Bullettino di Paleontologia Italiana”, XXXVIII, 1912, nn. 1-4, pp. 4-5.

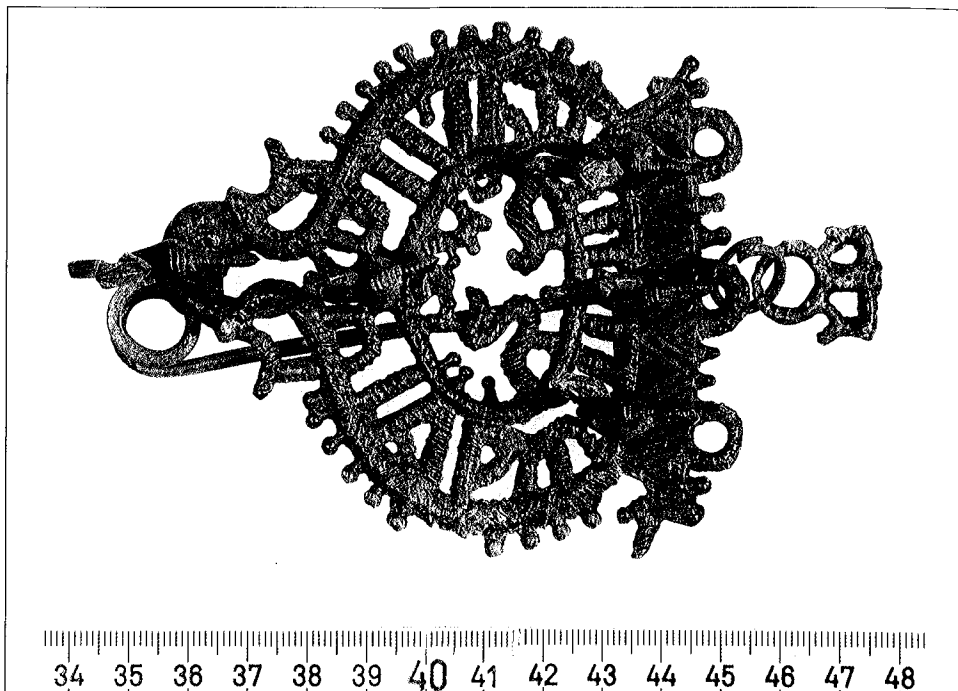
²⁸ C. TAGLIONI, *L'abitato*, p. cit., 84.

²⁹ G. V. GENTILI, *La necropoli sotto la Rocca Malatestiana (Fondo Lippi)*, in *Il dono delle Eliadi - Ambre eoreficerie dei principi etruschi di Verucchio*, catalogo della mostra (Verucchio, Museo Civico Archeologico, 16 luglio - 15 ottobre 1994), a cura di M. FORTE, Rimini 1994, p. 98, tav. XXX, n. 127.

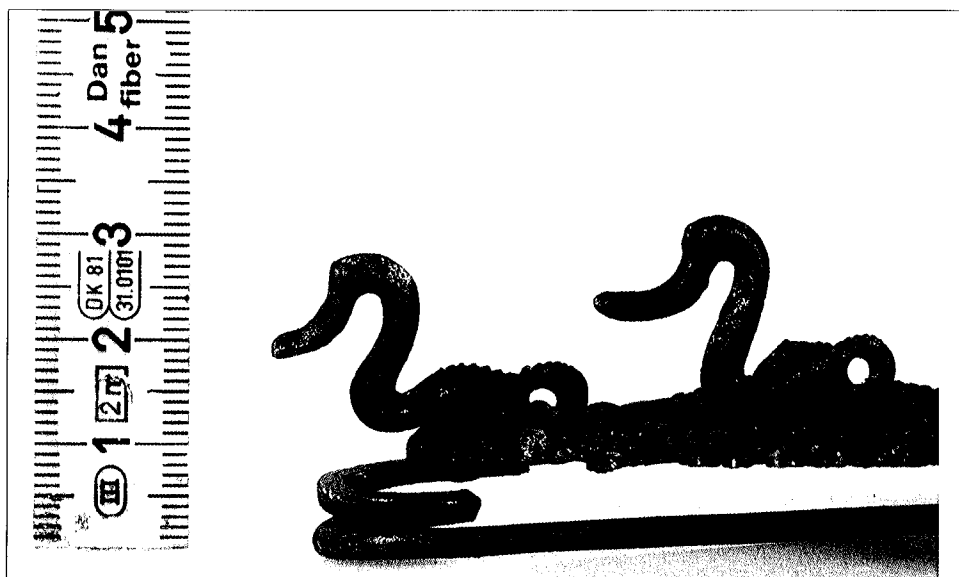
³⁰ G. KOSSACK, *Von der verborgenen*, cit., p. 77, fig. 4. Nell'articolo citato il reperto è pubblicato insieme ad un gruppo di oggetti datati VII-VI secolo a.C. La disamina effettuata sul manufatto di Wörgl in occasione della presentazione della “paperella” di Civezzano nella Sessione Poster della XLII Riunione Scientifica dell'IIPP (Trento il 9-13 ottobre del 2007) ci consente di definire la cronologia del reperto austriaco all'VIII-VII secolo a.C.: cfr. M. BERSANI, *La figurina ornitomorfa di Sottocastello a Civezzano (Tn): una nuova testimonianza della cultura villanoviana in area atesina*, in *L'arte preistorica in Italia*, Atti della XLII Riunione Scientifica dell'IIPP (Trento, 9-15 ottobre 2007), in corso di stampa.

³¹ Ringrazio il dott. Wolfgang Meighörner direttore del Tiroler Landesmuseums Ferdinandeum di Innsbruck e il dott. Wolfgang Sölder per aver reso possibile l'analisi diretta della fibula di Wörgl. A quest'ultimo si devono anche le importanti osservazioni e segnalazioni effettuate in quell'occasione.

³² Nella mitologia dell'Europa Centrale l'iconografia della *Vogl-Sonnenbarke* parrebbe spesso riprodurre,



■ 7. Fibula in bronzo della tomba n. 257 della necropoli di Wörgl, Innsbruck
(foto © Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, Innsbruck)



■ 8. Dettaglio di una delle figurine plastiche che ornano la fibula di Wörgl
(foto © Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, Innsbruck)

Il tema iconografico del volatile appartiene alla sfera ideologica-religiosa europea certamente a partire dal Bronzo Antico; successivamente compare il motivo della barca solare e dei dischi in oro decorati con motivi simbolici a cerchi e a croci, anch'essi connessi al culto eliolatrino³³. Un vistoso incremento nella diffusione del simbolismo dell'uccello acquatico si riscontra nel Bronzo Finale con il fenomeno della *Vogl-Sonnenbarke*, con l'affermarsi della cultura dei Campi d'Urne.

Non risolto è il dibattito su dove abbia origine il sistema simbolico dei Campi d'Urne. Gli studiosi hanno individuato le principali direttrici di espansione di queste raffigurazioni tra l'Europa, il Mediterraneo centro-orientale e il Vicino Oriente³⁴. Questo ambito di ricerche parrebbe escludere l'ipotesi di una genesi policentrica di questo sistema di simboli³⁵, a favore di posizioni, pur con diverse sfumature, diametralmente opposte: da un lato si individua una priorità cronologica nel mondo egeo-orientale, e dunque si suppone "(...) l'origine di gran parte, se non di tutti i motivi iconografici in tale ambito geografico e culturale"³⁶; dall'altro, "(...) pur non escludendo limitati influssi della sfera culturale minoico-micenea o vicino orientale", si considera "(...) la diffusione di tali simbologie come un fenomeno essenzialmente continentale, fortemente correlato all'affermazione del rito incineratorio, la cui origine viene generalmente individuata nella regione danubiano-balcanica"³⁷.

come genere di volatile, il cigno. Probabilmente questo imponente uccello, la cui natazione è simile alla navigazione di una barca e il cui volo è paragonabile al viaggio nel cielo del sole, interpretava al meglio ambedue i ruoli (F. KAUL, *Ships on Bronzes - A Study in Bronze Age Religion and Iconography*, Publications from National Museum, vol. 3/1, Odense (Danimarca) 1998, p. 252).

³³ F. MARZATICO, *Fra Oriente e Occidente nel II millennio a. C.: uno sguardo d'insieme*, in *Ori dei cavalieri delle steppe. Collezioni dai Musei dell'Ucraina*, catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio, 19 giugno - 7 novembre 2004), a cura di G.L. BONORA e F. MARZATICO, Trento 2007, p. 106; G.L. CARANCINI, *La produzione metallurgica e le sue molteplici implicazioni in relazione ai contesti di carattere votivo e sacrale di età protostorica*, in G.L. CARANCINI (a cura di), *Miscellanea Protostorica 2006*, ("Quaderni di Protostoria"), 3, Perugia 2006, p. 26.

³⁴ A. DOLFINI, *Le simbologie ornitomorfe in Italia durante il Bronzo Finale: prospettive di analisi*, in *Miti simboli decorazioni. Ricerche e scavi*, Atti del Sesto Incontro di Studi (Pitigliano - Valentano, 13 - 15 settembre 2002), a cura di N. NEGRONI CATACCHIO, Milano 2004, p. 284 e relativa bibliografia citata.

³⁵ Flemming Kaul illustra in modo puntuale alcuni manufatti con raffigurazioni di barche e/o uccelli anteriori al Bronzo Finale, che testimoniano la nascita spontanea di questi simboli sia in Europa sia nel Mediterraneo. Per quanto concerne la raffigurazione della barca con ambedue le estremità a testa d'uccello - simbolo "manifesto" del complesso iconografico della cultura dei Campi d'Urne - egli sostiene che "(...) it is impossible for the archaeologist to point to a precise place of origin" (F. KAUL, *Ships on Bronzes*, cit., p. 282), in quanto essa compare simultaneamente e si sviluppa rapidamente in un'area troppo vasta, quali sono il Centro Europa e il Mediterraneo (*Ibidem*, pp. 277-287).

³⁶ A. DOLFINI, *Le simbologie ornitomorfe*, cit., p. 284 e relativa bibliografia citata.

³⁷ *Ibidem*. Si veda anche: F. KAUL, *Ships on Bronzes*, cit., p. 252. Recenti contributi che accrescono gli studi in questo campo sono: a favore della prima ipotesi S. WIRTH, *Le mystère*, cit., pp. 331-345 e bibliografia indicata; a sostegno della seconda R. JUNG e R. MARASZEK, *The European Bronze Age from a Greek Perspective?*, in *L'age du bronze en Europe et en Méditerranée/The Bronze Age in Europe and the Mediterranean*, Actes du XIV^{ème} congrès UISPP (Université de Liège, Belgique, 2-8 septembre 2001)/acts of the XIVth UISPP Congress (University of Liège, Belgium, 2-8 September 2001), Section 11, Session générales et posters/General Session and Posters, British Archaeological Reports International Series, S1337, Ox-

Pure aperta è la questione attinente l'esegesi e la funzione³⁸ di questi schemi iconografici. A partire dall'interpretazione del tema solare proposta nel 1913 da Joseph Déchelette, la cui chiave di lettura è mutuata dal carro del sole del mito greco³⁹, svariati significati e finalità sono stati attribuiti a questi motivi decorativi. In merito all'immagine del volatile, alcuni autori rilevano essenzialmente la sua capacità di elevarsi in volo e per questo lo identificano come messaggero tra l'uomo e le divinità celesti⁴⁰. Marija Gimbutas sottolinea la natura sfuggente dell'uccello acquatico, che dimora nel lembo di terra che si trova tra acqua e cielo, luogo indefinito - né suolo né acqua - che consente di associare l'idea ambivalente di una terra di passaggio tra vita e aldilà, tra nascita-vita e morte-rigenerazione⁴¹. Secondo Stefan Wirth il mondo figurativo dell'antico Egitto può offrire importanti punti di riferimento per comprendere meglio le testimonianze religiose dell'età del Bronzo nell'Europa centrale. A proposito dell'associazione ciclo solare e barca egli evidenzia come per gli egiziani il moto ordinato del sole (il corso che compie l'astro nel cielo dal sorgere al tramonto, la sua assenza nell'oscurità delle tenebre e la rinascita all'alba) fosse rappresentato dal movimento di una barca⁴². Flamming Kaul, che ha ampiamente trattato il tema della barca nell'iconografia della religione dell'età del Bronzo Nordico in area scandinava, sostiene che in origine essa doveva rappresentare il potere, sia politico sia religioso. Questo simbolo poteva costituire una sorta di chiave d'accesso per l'acquisizione del rame e dello stagno, e quindi doveva essere di rilevante importanza nel controllo dell'importazione dei metalli nella penisola scandinava⁴³. Solo più tardi, proprio per il preminente ruolo che ricopriva: "The ship became a paramount symbol of everything powerful and positive and the vehicle for everything

ford 2005, pp. 115-118; F. Rossi, *La dea sconosciuta e la barca solare. Una placchetta votiva dal santuario protostorico di Breno in Valle Camonica*, Milano 2005, p. 33.

³⁸ Il carattere di queste rappresentazioni potrebbe essere: religioso, con funzione apotropaica, costituire un riferimento identitario etnico o sociale; oltre a ciò esse possono mutare di significato e funzione da regione a regione e/o trasformarsi nel tempo (I. DAMIANI 1992, *Elementi figurativi nell'artigianato della tarda età del Bronzo*, in *L'arte in Italia dal paleolitico all'età del bronzo*, Atti della XXVIII Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: in memoria di Paolo Graziosi (Firenze, 20-22 novembre 1989), Pisa 1992, pp. 81-94, p. 81; si veda anche l'analisi effettuata da P. BRUN, *Représentation symboliques, lieux de culte et dépôts votifs dans l'est de la France au Bronze final et au 1^{er} âge du Fer*, in *Archäologische Forschungen zum Kultgeschehen in der jüngeren Bronzezeit und frühen Eisenzeit Alteuropas*, Atti del colloquio (Ratisbona, 4-7 ottobre 1993), "Regensburger Beiträge zur Prähistorischen Archäologie", 72, 1996, pp. 183-201.

³⁹ P. BRUN, *Représentation symboliques*, cit., p. 194. Per quanto riguarda l'associazione tra carro, sole e divinità della mitologia greca si veda la sintesi di F. KAUL, *Ships on Bronzes*, cit. p. 253.

⁴⁰ J. BRIARD, *Mythes et symboles de l'Europe preceltique. Le religions de l'âge du bronze (2500-800 av. J.C.)*, Mortagne au Perche 1987, pp. 60-61.

⁴¹ M. GIMBUTAS 2005, *Le dee viventi*, Milano, p. 46.

⁴² S. WIRTH, *Le mystère*, cit., p. 339, e bibliografia indicata.

⁴³ F. KAUL, *Ships on Bronzes*, cit., pp. 84; 110-111.

in all spheres”⁴⁴. In Scandinavia, come in Egitto⁴⁵, la barca diventerà la rappresentazione del quotidiano ciclo del sole nel corso delle ventiquattrore - quindi dell’alternanza fra giorno e notte⁴⁶ -, rispecchiando in tal modo il rinnovo delle stagioni, della natura e la vita stessa⁴⁷. Nel complesso iconografico del Bronzo Finale dell’Europa centro-meridionale l’immagine del volatile viene divinizzata in quanto è considerata primario veicolo di comunicazione con il mondo ultraterreno⁴⁸. Essa si ricollega “(...) alla simbologia nordica e mitteleuropea della «barca solare» condotta da una coppia di uccelli nel suo percorso oscuro prima di una nuova aurora. In questo modo l’uccello solare abbina sia una valenza celeste sia un collegamento alla sfera infera del mondo dei morti. Il successo di questo motivo, soprattutto nei recipienti metallici bronzei a nord e a sud delle Alpi, a partire dal vasellame metallico della cerchia dei Campi d’Urne, travalica probabilmente il significato religioso in senso stretto determinando uno schema iconografico a sé stante, che mantiene la sua importanza ancora nel repertorio villanoviano”⁴⁹. In Italia la rappresentazione della *Vogel-Sonnenbark* ha la sua massima fortuna nella prima età del Ferro, intorno all’Hallstatt B3, dove questo motivo si trova riprodotto, per esempio, in scudi, elmi e cinture in bronzo⁵⁰. Nella penisola italiana le raffigurazioni dell’uccello acquatico e della barca solare scompaiono durante le fasi più avanzate della I età del Ferro per sopravvivere, fra VI e V secolo a. C., solo in poche regioni, come l’area della cultura di Golasecca, quella centro-alpina e quella padana⁵¹.

L’esistenza di un pendaglio con schema a doppia protome ornitomorfa contrapposta, sormontata da un anello che allude al disco solare (fig. 9), appeso alla fibula di Wörgl, fornisce utili informazioni sull’ambito culturale a cui è da riferire il manufatto. Questo tipo di pendente/talismano, la cui definizione tipologica precisa di Friedrich Wilhelm von Hase è “pendagli triangolari a braccia orizzontali e doppia

⁴⁴ *Ibidem*, p. 111.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 260. In questo caso l’autore esclude l’ipotesi di un diretto contatto fra le due culture (*Ibidem*, p. 287).

⁴⁶ In Scandinavia il manufatto che esemplifica al meglio questo insieme narrativo è il celeberrimo Carro del Sole, rinvenuto nel 1902 a Trundholm Mose, nel comune di Odsherred, ubicato a nord-ovest dell’isola di Sjælland (Danimarca), risalente al Bronzo Recente. Per un’indagine puntuale e interpretazione sul significato di questo splendido oggetto di culto si veda *Ibidem*, p. 30-33.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 257 e 270. Per un’interpretazione escatologica del tema si veda *Ibidem*, p. 269-272.

⁴⁸ M. BETTELLI, *Elementi di culto nelle terramare*, in *Le terramare. La più antica civiltà padana*, catalogo della mostra (Modena, Foro Boario, 15 marzo - 1 giugno 1997), a cura di M. BERNABÒ BREA, A. CARDARELLI e M. CREMASCHI, Milano 1997, p. 724.

⁴⁹ F.M. GAMBARI, *Fibula ad arco semplice in bronzo con teoria di anatrellie sull’arco*, in *Ori delle Alpi*, catalogo della mostra (Castello del Buonconsiglio, Trento, 20 giugno - 9 novembre 1997), a cura di L. ENDRIZZI e F. MARZATICO, Trento 1997, cat. 2, p. 341.

⁵⁰ F. KAUL, *Ships on Bronzes*, cit., p. 284.

⁵¹ R.C. DE MARINIS, *Il territorio prealpino e alpino tra i Laghi di Como e di Garda dal Bronzo recente alla fine dell’età del Ferro*, in I.R. METZGER e P. GLEIRSCHER (a cura di), *Die Räter/I Reti*, Collana della Comunità di lavoro regioni alpine III Commissione, Bolzano 1992, p. 162.



■ 9. Dettaglio del pendente/amuleto appeso alla fibula di Wörgl
(foto © Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, Innsbruck)

protome d'uccello⁵², ha il suo prototipo ben localizzato nell'Italia centrale e settentrionale, dove tali amuleti costituiscono un'ulteriore ornamentazione per morsi di cavallo, scudi e recipienti bronzei⁵³. Alcuni esemplari sono stati rinvenuti anche in area atesina: a Vadena (Bolzano), a Rasun di Sotto (Bolzano)⁵⁴, a Sanzeno (Trento) e a Trento. Quest'ultimo, una variante certamente di produzione locale, è testimoniato dalla forma di fusione che giunge dal Doss Trento⁵⁵. I paralleli più affini con i pendagli atesini, istituiti da Reimo Lunz⁵⁶ e Franco Marzatico⁵⁷, si trovano nell'ambito villanoviano bolognese⁵⁸. La stringente relazione fra il manufatto di Wörgl e la cultura villanoviana parrebbe inoltre dimostrata dal motivo ornamentale a segmenti paralleli che caratterizza la decorazione della superficie del reperto⁵⁹.

L'associazione del pendente alla fibula di Wörgl connota quest'ultima come un prodotto sudalpino, o quantomeno come un'ulteriore attestazione di apporti meridionali nella sfera della metallurgia della prima età del Ferro al di là dello spartiac-

⁵² F.-W. v. HASE, *I rapporti transalpini*, in *Gli Etruschi e l'Europa*, Parigi 1992, p. 192. Con ogni probabilità l'attestazione più antica di questo modello decorativo è da riferire ad alcuni spilloni in corno di cervo rinvenuti nel sito terramaricolo di S. Rosa di Poviglio, in provincia di Reggio Emilia, la cui capocchia riproduce questo schema ornamentale (M. BETTELLI, *Elementi di culto*, cit., p. 724, e p. 722, fig. 426 per la figura).

⁵³ Per una approfondita disamina su questo tipo di pendente si legga: F. MARZATICO, *I materiali preromani nella Valle dell'Adige nel Castello del Buonconsiglio*, Trento 1997, I, cat. n. 733, pp. 255-257, e bibliografia indicata in nota.

⁵⁴ R. LUNZ, *Preistoria e protostoria del territorio di Vadena*, in *Vadena. Paesaggio e Storia*, a cura di G. TENGLER, Bolzano 1991, pp. 84-86.

⁵⁵ F. MARZATICO, *I materiali*, cit., I, scheda n. 733, pp. 255-257.

⁵⁶ R. LUNZ, *Preistoria*, cit., pp. 86.

⁵⁷ F. MARZATICO, *I materiali...*, cit., pp. 256; F. MARZATICO, *La prima età del Ferro*, in *Storia del Trentino*, I, *La preistoria e la protostoria*, a cura di M. LANZINGER, F. MARZATICO e A. PEDROTTI, Bologna 2001, pp. 452.

⁵⁸ A tale riguardo Raffaele Carlo De Marinis afferma che Bologna "(...) è il centro da cui si irradiava la rete di rapporti tra il mondo villanoviano e i territori settentrionali" (R.C. DE MARINIS, *I commerci dell'Etruria con i paesi a nord del Po dal IX al VI secolo a. C.*, in *Gli Etruschi a nord del Po*, catalogo della mostra (Palazzo Ducale, Mantova, 21 settembre 1986 - 12 gennaio 1987), a cura di R.C. DE MARINIS, I, Mantova 1987, p. 55).

⁵⁹ Questo motivo decorativo si trova nei già menzionati pendenti di Vadena e di Sanzeno (G. KOSSACK, *Studien zum Symbolgut der Urnenfelder- und Hallstattzeit Mitteleuropas*, taf. 12, abb. 13-15); si riscontra inoltre nei pendenti/talismani che giungono da: Verucchio, in provincia di Forlì (A. GEIGER, *Treibverzierte Bronzerundschilder der italischen Eisenzeit aus Italien und Griechenland*, in A. JOCKENHOVEL e W. KUBACH, *Prähistorische Bronzefunde*, Abteilung III, Stuttgart 1994, taf. 37); da Este (G. FOGOLARI, *La civiltà paleoveneta*, in *I Veneti antichi: lingua e cultura*, a cura di G. FOGOLARI e A.L. PROSDOCIMI, Padova 1988, p. 45, fig. 38.7); e da Rivoli Veronese, centro posto all'estremità meridionale della valle dell'Adige, in provincia di Verona. Quest'ultimo caso riguarda una coppia di pendenti sospesi singolarmente ad ambedue le maniglie di una situla (A.M. BIETTI SESTIERI, *Rivoli Veronese*, in *3000 anni fa a Verona. Dalla fine dell'età del Bronzo all'arrivo dei romani nel territorio veronese*, catalogo della mostra (Museo Civico di Storia Naturale, Verona, 1 luglio - 31 dicembre 1976), Verona 1976, p. 111, fig. 13.1); per la morfologia e la tecnica di fabbricazione il recipiente è accostato da Anna Maria Bietti Sestieri agli esemplari veneti (*Ibidem*, p. 105).

que alpino⁶⁰, e costituirebbe una testimonianza dei contatti culturali fra l'Italia antica del periodo villanoviano e le popolazioni transalpine⁶¹. Aperta rimane la questione se la fibula ritrovata nella necropoli austriaca sia un oggetto di importazione proveniente dal mondo italico-villanoviano o l'imitazione di un prototipo norditalico - a noi non noto - ad opera di artigiani locali o comunque dell'area hallstattiana. La presenza a Civezzano di una figurina ornitomorfa del tutto simile a quelle della fibula di Wörgl potrebbe parlare a favore della prima delle due ipotesi, e attestare una circolazione di questo tipo di fibule come prodotto finito.

Limitatamente al segmento cronologico trattato, VIII-VII secolo a. C., come già evidenziato da vari autori⁶², gli intensi rapporti fra le genti alpine del Luco e quelle paleoetrusche del Villanoviano bolognese e quelle venete sono ampiamente documentati sia da manufatti di produzione locale mutuati dal mondo villanoviano sia da oggetti di importazione. L'assimilazione di modelli culturali di origine "paleoetrusca o italica" in ambito atesino avviene anche attraverso la mediazione del mondo paleoveneto⁶³. A tale proposito, la posizione strategica del sito di Sottocastello, in corrispondenza di un punto nodale dell'importante asse di collegamento fra Veneto e Valle dell'Adige, poté garantirgli non solo una funzione di controllo del territorio ma anche un ruolo di particolare rilievo nei rapporti commerciali tra l'area padana e le valli alpine. Quindi non appare remota la possibilità che proprio dall'ambito veneto possa giungere il nostro manufatto o, perlomeno, gli influssi culturali che hanno determinato il gusto ornamentale che lo connota.

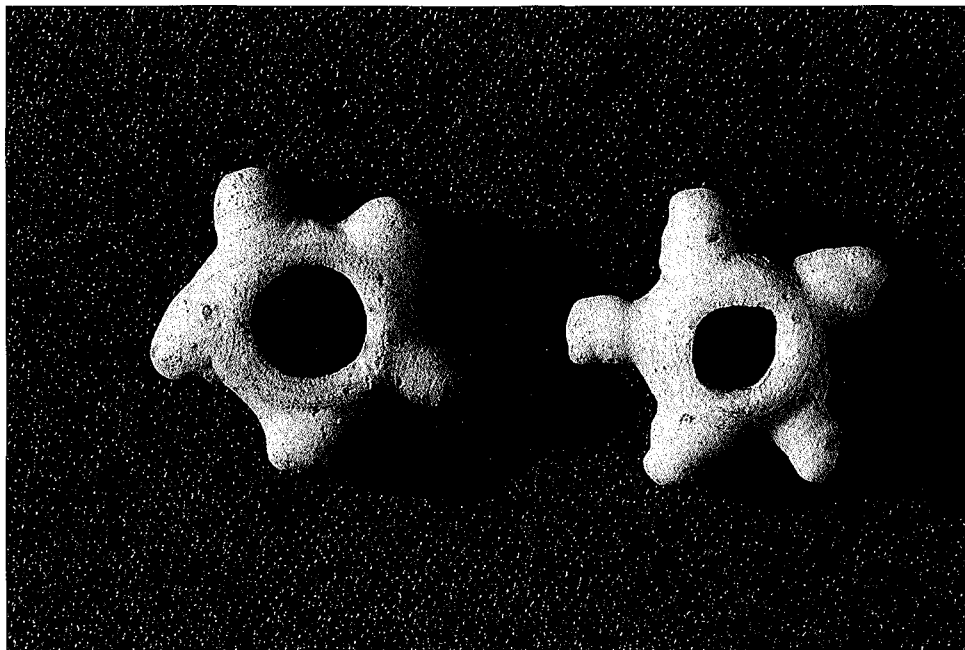
L'ultimo reperto in esame è una coppia di perle in pasta di vetro opaca, porosa, a forma di stella, di colore giallo pallido, nn. di inv. 708 e 710 (figg. 10 e 11). Ambedue i manufatti hanno il diametro massimo, indicativo, di 1,7 cm, il diametro del foro pervio della n. inv. 708 misura 0,5 cm mentre quello della n. inv. 710 è di 0,4 cm. La sezione è lentiforme. I raggi non sembrano applicati ma ricavati per avvol-

⁶⁰ Per quanto riguarda le relazioni a lunga distanza fra Europa e mondo villanoviano si veda F.-W. v. HASE, *I rapporti*, cit., pp. 190-195; una disamina rapporti culturali intercorsi fra l'ambiente villanoviano e l'ambito geografico del Tirolo: F. MARZATICO, *Scambi*, cit., pp. 88-89; F. MARZATICO, *La prima*, cit., p. 452; W. SÖLDER, *Zur Urgeschichte Tirols*, in *ICMAH-Report world congress 1993*, (Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, Innsbruck, 26 settembre - 1 ottobre 1993), Innsbruck 1994, p. 37.

⁶¹ È interessante sottolineare come Franco Marzatico includa i pendagli a doppia protome ornitomorfa (al pari dei cinturoni a losanga desunti dal mondo villanoviano dell'Italia peninsulare, i morsi di cavallo a configurazione equina e gli elementi angolari da carro) fra gli oggetti che "() denotano la spinta espansiva del mondo villanoviano e paleoetrusco in direzione del mondo alpino" nel corso dell'VIII-VII secolo a.C. (F. MARZATICO, «*Mobilità*» lungo la Valle dell'Adige prima della romanizzazione, in *Attraverso le Alpi - uomini, vie e scambi nell'antichità*, catalogo della mostra itinerante, a cura di G. SCHENEKENBURGER, Trento 2003, p. 32; F. MARZATICO, *La prima*, cit., p. 452).

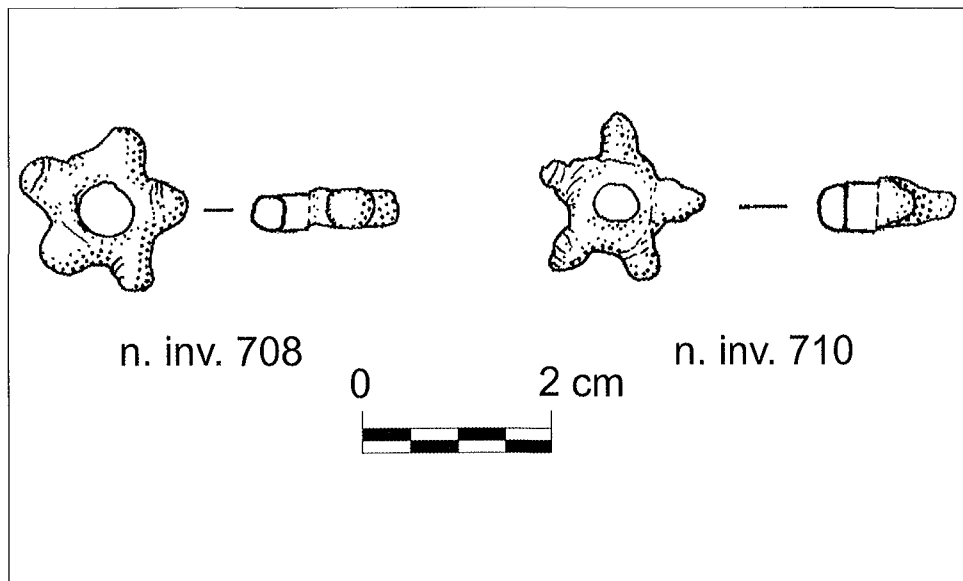
⁶² Per un approfondimento sia veda: F. MARZATICO, *Scambi*, cit., pp. 88-89; DAL RI, *Influssi etrusco-italici nella regione retico-alpina*, in *Gli Etruschi a nord del Po*, catalogo della mostra (Mantova, Palazzo Ducale, 21 settembre 1986 - 12 gennaio 1987), a cura di R.C. DE MARINIS, I, Mantova 1987, p. 160; R.C. DE MARINIS, *I commerci dell'Etruria*, cit. pp. 52-55; R. LUNZ, *Preistoria*, cit., pp. 53-179; F. MARZATICO, *La prima...*, cit., pp. 446-454.

⁶³ F. MARZATICO, *Scambi*, cit., p. 88; F. MARZATICO, *La prima...*, cit., pp. 446-454.



■ 10. Civezzano, Località Sottocastello, perle a stella in pasta di vetro inv. 708 e 710 (foto E. Munerati, Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici di Trento)

■ 11. Civezzano, Località Sottocastello, perle a stella in pasta di vetro inv. 708 e 710 (dis. M. Bersani)



gimento della pasta di vetro in fase di lavorazione. Questo manufatto trova un generico confronto con un esemplare rinvenuto nel patrimonio della Tomba 121 del Tumulo 1 di Stična⁶⁴, il più importante sito dell'età del Ferro nella bassa Carniola (Dolenjska) in Slovenia, attribuito al periodo hallstattiano. La perla ha cinque raggi e dall'inventario sappiamo che il colore è blu, il materiale è opaco e il diametro è di 1 cm.

Sempre alla cultura hallstattiana è ascritta la sepoltura della grotta di Býčí Skála, indagata da Jindřich Wankel nel lontano 1872. La cavità si trova nella parte orientale della Repubblica Ceca, nell'area carsica a nord di Brno, nella valle di Josefovské (Josefovské údolí). Fra i manufatti in pasta di vetro del corredo della principessa sepoltura si trovano perle che Jindřich Wankel definisce "Rosettenperlen" e che la studiosa Thea Elisabeth Haevernick denomina "Sternperlen". Esse hanno un numero variabile di punte, da cinque a otto, sono monocrome (e fra i colori presenti abbiamo il giallo chiaro) e il loro diametro è di 2 cm⁶⁵. Infine l'autrice ci informa che dieci delle ventitré perle inventariate con il n. PP 11558 recano i segni di una forte corrosione. Tra le paste vitree di Býčí Skála riprodotte nel catalogo un probabile parallelo con i manufatti di Civezzano lo si individua nella perla a cinque punte⁶⁶. Ad un esame autoptico dei reperti cechi⁶⁷, custoditi nei depositi del Naturhistorisches Museum di Vienna, si è potuto verificare e correggere questa prima impressione tratta dai disegni delle tavole che corredano il repertorio della Elisabeth Haevernick. Come si può osservare dalle figure 59, 60 e 61, i raggi delle perle non sono ricavati per avvolgimento della pasta di vetro in fase di lavorazione, come parrebbe nel caso di Sottocastello ma, probabilmente, per pressione con strumento rigido fra un raggio e l'altro. Tale modo di procedere dà origine a raggi più simili a petali che a punte. L'analisi diretta dei reperti ha offerto inoltre l'opportunità di verificare l'aspetto sia delle perle non intaccate da corrosione sia di quelle alterate.

In via preliminare possiamo escludere una concordanza nella materia vetrosa fra gli esemplari cechi e quelli trentini: nei reperti di Sottocastello essa si presenta opaca mentre nell'altro caso è traslucida, semi-trasparente e di colore giallo ambrato. Una certa corrispondenza si riscontra nella porosità della pasta: in ambedue gli esemplari, Býčí Skála e Sottocastello, la superficie vetrosa non è liscia e si rilevano degli alveoli. Le perle di Brno recano i segni di alterazione, hanno un aspetto fragile, pulverulento, e sono di colore biancastro. Resta enigmatica la circostanza che ha provocato tale modificazione: potrebbe essere un fenomeno chimico-fi-

⁶⁴ T.E. HAEVERNICK, *Beiträge zur Glasforschung*, I, Mainz am Rhein 1981, p. 435, fig. 4, Grab 121 – P 13607.

⁶⁵ *Ibidem*, p. 412, tav. 1, figg. 23-26.

⁶⁶ *Ibidem*, p. 412, tav. 1, fig. 26.

⁶⁷ Sono riconoscente al dott. Anton Kern, direttore del dipartimento di pre- e protostoria del Naturhistorisches Museum di Vienna, per aver reso possibile l'analisi diretta delle perle in pasta di vetro del sito di Býčí Skála, e al dott. Johann Reschreiter, per aver fornito la documentazione fotografica.

sico causato dal sedimento in cui giacevano i reperti, oppure l'esposizione ad una fonte di calore⁶⁸.

In un contesto geografico più vicino rispetto a quelli sopra illustrati, e sempre riferibile all'ambito funerario, merita di essere considerato il caso del corredo dell'individuo femminile d'alto rango della tomba 23, sepoltura rinvenuta nella proprietà della Casa di Ricovero ad Este, in provincia di Padova, e indagata nel 1984⁶⁹. Fra gli oggetti che accompagnano i resti cremati della defunta si trova una collana composta da vari elementi, fra cui una decina di vaghi in pasta di vetro giallastra, a forma di stella, con un numero variabile di punte da cinque a tredici⁷⁰. Fra gli esemplari riprodotti quello formato da cinque punte⁷¹ appare il confronto più pertinente con i manufatti di Sottocastello. Peraltro, dalla medesima necropoli, un'altra tomba strutturalmente collegata alla 23, e denominata 36, tra gli oggetti di corredo presenta un monile composito, nel quale si trovano due vaghi in pasta di vetro a forma di stella, da otto e nove punte, di colore giallastro⁷². La tombe atestine nn. 23 e 36 sono databili, sulla base dell'associazione tra i materiali ceramici e metallici presenti nel corredo, ai primi decenni del III sec. a.C. - La Tène B2, tardo retico b⁻⁷³. Perle simili alle nn. 23-31 della tomba 23, sempre in pasta vitrea giallastre, sono segnalate come inedite nella tomba Benvenuti n. 123, e conservate presso il Museo Archeologico Nazionale di Este⁷⁴. Altri vaghi in pasta di vetro simili, a sei punte, il cui colore - dalla descrizione del catalogo - non è chiaro⁷⁵ si trovano nella tomba Capodaglio n. 31 sempre ad Este⁷⁶: la tomba è datata al periodo tardo di Este III (IV secolo a.C.).

Una coppia di perle a stella, una a cinque punte ma lacunosa di un raggio (n. inv. OCF 16) e una a sei (n. inv. OCF 8), di colore biancastro, sono state ritrovate in un orizzonte ascrivibile alla II età del Ferro del sito di Col de Flam a Ortisei/St. Ulrich,

⁶⁸ A tale riguardo potrebbero essere valide le osservazioni fatte per i reperti provenienti da Col de Flam, descritti più avanti.

⁶⁹ A.M. CHIECO BIANCHI, *Este, Casa di Ricovero: la tomba 23/1984*, in *Gli Etruschi a nord del Po*, catalogo della mostra (Mantova, Palazzo Ducale, 21 settembre 1986 - 12 gennaio 1987), a cura di R.C. DE MARINIS, I, Mantova 1987, p. 153.

⁷⁰ EAD., *Dati preliminari sulle nuove tombe di III sec. a.C. da Este*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del Colloquio Internazionale di Studi (Bologna, 12-14 aprile 1985), a cura di D. VITALI, Imola 1987, p. 202, nn. di I.G. 42290-42298 e p. 201, fig. 17, nn. 23, 30, 31; oppure EAD., *I Veneti*, in *Italia: omnium terrarum alumna*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano 1990 [II edizione], p. 78, n. 83. Sono grata alla dott.sa Giovanna Gambacurta per la cortese segnalazione.

⁷¹ EAD., *Dati preliminari*, cit., p. 201, fig. 17, n. 31.

⁷² *Ibidem*, p. 224, fig. 45, n. 3.

⁷³ *Ibidem*, p. 202; EAD., *Este, Casa di Ricovero*, cit., p. 156.

⁷⁴ EAD., *Dati preliminari*, cit., p. 234.

⁷⁵ G. FOGOLARI e O.H. FREY, *Considerazioni tipologiche e cronologiche sul II e III periodo atestino*, "Studi Etruschi e Italici", XXXIII, 1965, p. 292.

⁷⁶ *Ibidem*, p. 286, fig. 18, n. 11.

in provincia di Bolzano, nel corso della campagna di scavo del 2005⁷⁷. Il sito reca testimonianze di reiterate frequentazioni antropiche dell'area a fini di culto. La superficie di ambedue gli elementi in pasta di vetro presenta tracce di alterazione: indagini archeometriche potrebbero definire se tale modificazione sia da attribuire, ad esempio, all'azione del fuoco o al sedimento⁷⁸. Il colore biancastro e l'opacità dei reperti, caratteristiche peraltro molto simili a quelle dei reperti sopra illustrati di Býčí Skála, sono requisiti scarsamente significativi ai fini del nostro confronto. Per quanto la superficie degli esemplari di Col de Flam sia corrosa, sono ancora percepibili, ad un esame diretto, le linee di lavorazione della pasta vetrosa, trasversali rispetto ai raggi della stella⁷⁹. La superficie reca alveoli simili a quelli degli esemplari di Sottocastello: siffatta caratteristica indica una forte porosità del materiale vetroso dei reperti di entrambi i siti. I due manufatti di Col de Flam sono stati individuati in due unità distinte ma correlate, ascritte alla fase recenziore (Fase 3) di frequentazione del sito. L'associazione con una fibula ad arco con noduli⁸⁰, Tipo XXIV a1 o a2 della classificazione di Anna Marie Adam⁸¹, inquadrabile al La Tène Medio, II sec. a.C. confermerebbe la collocazione delle perle ad una fase avanzata della II età del Ferro.

A conclusione di questo contributo riteniamo utile segnalare che una perla in pasta di vetro a forma di stella con cinque raggi, ma in questo caso di colore blu, è stata recentemente rinvenuta nel sito di S. Rocco, a Vittorio Veneto, in provincia di Treviso, nei livelli di frequentazione di una capanna datata alla fine del II e inizio del I secolo a.C.⁸². I reperti di Sottocastello, valutato il presunto *excursus* di frequentazione del sito e considerata la stretta somiglianza con gli esemplari trovati in Val di Fassa e con quelli della tomba 23 ad Este sono, con ogni probabilità, riferibili alla II età del Ferro, retico b-c, IV-II secolo a. C., mentre si esclude una loro pertinenza con i reperti di Býčí Skála.

⁷⁷ Ringrazio l'Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Bolzano, in special modo il direttore dott. Lorenzo Dal Ri e l'ispettore dott. Umberto Tecchiati, per avermi concesso l'opportunità di vedere i reperti, di consultare la documentazione di scavo e di usufruire di questi dati inediti, e il dott. Roland Messner, responsabile del deposito archeologico del suddetto Ufficio, per la sua disponibilità e professionalità. Al dott. Umberto Tecchiati sono particolarmente riconoscente per la sua generosità e il prezioso aiuto. Sono infine molto grata al dott. Simone Cavaliere per la segnalazione dei ritrovamenti di Col de Flam.

⁷⁸ È interessante osservare che fra i numerosi manufatti in pasta di vetro rinvenuti nella campagna del 2005 a Col de Flam solo quelli citati sembrano avere subito delle modificazioni, quindi è plausibile che la trasformazione della superficie degli stessi sia stata causata da un evento isolato, come una combustione. Se la deduzione è corretta, nel caso di un'esposizione a intenso calore delle due paste vitree, è ragionevole pensare che la temperatura raggiunta non fosse particolarmente alta in quanto l'alterazione ha modificato solo la superficie e non la fisionomia dei reperti.

⁷⁹ I segni trasversali sono presenti anche nei due elementi di Sottocastello.

⁸⁰ La fibula è stata identificata consultando l'inventario dei reperti di scavo ed esaminata in alcune foto effettuate *in situ*.

⁸¹ A.M. ADAM, *Le fibule di tipo celtico nel Trentino*, Trento 1996, pp. 184-185.

⁸² Si coglie l'occasione di ringraziare la dott.ssa Elisa Possenti per avermi comunicato l'esistenza di questo reperto inedito.